Cellule di Evangelizzazione
Aprile 2019 - catechesi teologica 1/4/ Il pelagianesimo 3

Riflessioni sul "Gaudete et Exsultate" 16 – Il pelagianesimo 3
I nuovi pelagiani e il riassunto della legge

Don Marco Dania

Cari amici la volta scorsa abbiamo ben compreso come nessun essere umano può meritare il dono della grazia divina, perché la salvezza è dono di Dio, l'amicizia con Cristo non si compera con le nostre opere ma è Lui che la offre a tutti coloro che gli aprono il cuore con fiducia. I talenti che possediamo sono opera del Signore ed Egli ci chiede di metterli a frutto per la maggior sua gloria. È bello per noi quindi ringraziare il Signore per i doni che abbiamo ricevuto perché con la sua grazia possiamo metterli a frutto. Purtroppo però anche oggi esistono nuovi pelagiani e allora per noi importante orientarsi sempre nella gerarchia delle leggi seguendo l'esempio di nostro Signore. Ascoltiamo il papa.

57. *I nuovi pelagiani*. Ci sono ancora dei cristiani che si impegnano nel seguire un'altra strada: quella della giustificazione mediante le proprie forze, quella dell'adorazione della volontà umana e della propria capacità, che si traduce **in un autocompiacimento egocentrico ed elitario privo del vero amore**. Si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente diversi tra loro: l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale. In questo alcuni cristiani spendono le loro energie e il loro tempo, invece di lasciarsi condurre dallo Spirito sulla via dell'amore, invece di appassionarsi per comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo e di cercare i lontani nelle immense moltitudini assetate di Cristo.

58. **Molte volte, contro l'impulso dello Spirito, la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. Questo accade quando alcuni gruppi cristiani danno eccessiva importanza all'osservanza di determinate norme proprie, di costumi o stili.** In questo modo, spesso si riduce e si reprime il Vangelo, togliendogli la sua affascinante semplicità e il suo sapore. **E' forse una forma sottile di pelagianesimo, perché sembra sottomettere la vita della grazia a certe strutture umane.** Questo riguarda gruppi, movimenti e comunità, ed è ciò che spiega perché tante volte iniziano con un'intensa vita nello Spirito, ma poi finiscono fossilizzati... o corrotti.

59. Senza renderci conto, per il fatto di pensare che tutto dipende dallo sforzo umano incanalato attraverso norme e strutture ecclesiali, complichiamo il Vangelo e diventiamo schiavi di uno schema che lascia pochi spiragli perché la grazia agisca. San Tommaso d'Aquino ci ricordava che i precetti aggiunti al Vangelo da parte della Chiesa devono esigersi con moderazione «per non rendere gravosa la vita ai fedeli», perché così si muterebbe la nostra religione in una schiavitù.

Il riassunto della Legge

60. Al fine di evitare questo, è bene ricordare spesso che **esiste una gerarchia delle virtù, che ci invita a cercare l'essenziale.** Il primato appartiene alle virtù teologali, che hanno Dio come oggetto e motivo. E al centro c'è la carità. San Paolo dice che **ciò che conta veramente è «la fede che si rende operosa per mezzo della carità»** (*Gal* 5,6). Siamo chiamati a curare attentamente la carità: «**Chi ama l'altro ha adempiuto la Legge [...] pienezza della Legge infatti è la carità**» (*Rm* 13,8.10). Perché «tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*» (*Gal* 5,14).

61. Detto in altre parole: **in mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello**. Non ci consegna due formule o due precetti in più. Ci consegna due volti, o meglio, uno solo, quello di Dio che si riflette in molti. **Perché in ogni fratello, specialmente nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l'immagine stessa di Dio**. Infatti, con gli scarti di questa umanità vulnerabile, alla fine del tempo, il Signore plasmerà la sua ultima opera d'arte. Poiché «che cosa resta, che cosa ha valore nella vita, quali ricchezze non svaniscono? Sicuramente due: **il Signore e il prossimo. Queste due ricchezze non svaniscono!».**

62. Che il Signore liberi la Chiesa dalle nuove forme di gnosticismo e di pelagianesimo che la complicano e la fermano nel suo cammino verso la santità! Queste deviazioni si esprimono in forme diverse, secondo il proprio temperamento e le proprie caratteristiche. Per questo esorto ciascuno a domandarsi e a discernere davanti a Dio in che modo si possano rendere manifeste nella sua vita.

- Tutti corriamo il rischio di un autocompiacimento egocentrico, in fondo a volte ci riteniamo il centro della storia e questo ci fa perdere di vista il vero amore. Sono capace di evitare di centrarmi su me stesso e mi lascio guidare dallo Spirito sulla via dell'amore?

- In certi gruppi o contesti si dà troppa importanza alla propria forma al proprio stile non è questo il rischio di un sottile di pelagianesimo, perché sembra sottomettere la vita della grazia solo a certe esperienze?

- Tommaso d'Aquino ci ricordava che i precetti aggiunti al Vangelo da parte della Chiesa potrebbero rendere la nostra religione una schiavitù. In cosa ti sembra che possa esserci questo rischio?

- Il papa ci invita a cercare l'essenziale a riconoscere che c'è una gerarchia delle virtù al primo posto ci sono la fede la speranza e la carità e ci spiega che Gesù ci consegna due volti quello del Padre e quello del fratello. Riesco a vedere in ogni fratello, anche nel più fragile, l'immagine di Dio?